

Società dei territorialisti e delle territorialiste

Riunione del Grappolo Storia del territorio e archeologia globale

18 dicembre 2014 ore 1030 via Micheli 2 Firenze

Verbale (a cura di A. Magnaghi e A. Mengozzi)

Oggetto: *obiettivi scientifici e organizzazione del prossimo seminario del grappolo e relativo numero della Rivista Scienze del Territorio*

Rispetto al gruppo di docenti e ricercatori invitati sono presenti:

Franco Cambi (UNISI), Leonardo Rombai (UNIFI) Annalisa Colecchia (sprint. Arch. Abruzzo), Lucia Carle (UNIFI-EHESS), Giuliano Volpe (UNIFG), Massimo Rovai (UNIFI) Leonardo Lombardi (CIST-ecologia-FI), Gabriella Corona (CNR.ISSM Napoli), Anna Guarducci (UNISI), Claudio Greppi (UNISI), Antonella Tarpino (Fondaz. Revelli), Massimo Quaini (UNIGE), Giuliana Biagioni (UNISI-Leonardo-IRTA), Nicola Gabellieri (UNIGE), Alessandro Mengozzi (UNIBO-IULM), Daniela Poli (UNIFI), Anna Maria Colavitti (UNICA), Alberto Magnaghi (UNIFI)

Tra i presenti sono rappresentate varie discipline scientifiche: storici del territorio, archeologi, antropologi, geografi, urbanisti, naturalisti, agronomi, ingegneri.

Il primo problema posto nella relazione introduttiva di **Magnaghi** è quella di ricordare a tutti che ogni gruppo disciplinare o anche ogni membro del "grappolo" dovrebbe inviare una bibliografia minima della propria disciplina che considera come testi fondamentali per lo scambio multidisciplinare, al fine di avere basi di conoscenza e di linguaggio comuni ai membri del grappolo per la fondazione scientifica della storia del territorio: disciplina ancora poco presente nelle università e nelle scuole (a differenza delle storie dell'Architettura e della Città)

Secondo: Confronto su una metodologia (comune) di lettura e analisi della "storia del territorio"

Secondo Magnaghi, (vedi anche allegati alla mail di invito), la storia del territorio dovrebbe essere finalizzata allo studio di lunga durata dei processi di territorializzazione come processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente; processi che producono rotture e permanenze, intese come invariants strutturali, statuti dei luoghi che individuino regole storiche di permanenza e persistenza nello sviluppo del territorio, evidenziando un approccio volto alla patrimonializzazione del territorio. La costruzione di tali statuti (che nelle esperienze degli urbanisti è stata legata alla costruzione dei piani paesaggistici e territoriali) Magnaghi propone che sia sganciata dai piani che fissano comunque prospettive a breve termine. Non sganciati dal proprio tempo, ovviamente, ma che siano prodotti indipendentemente dai tempi dei piani e dalle politiche conseguenti. Gli statuti dovrebbero dunque essere documenti interpretativi, attraverso la storia, dell'identità delle comunità locali, di luoghi, nei quali si elabora una rilettura e un riconoscimento identitario, dei caratteri e dei valori che poi servono ad ispirare, istruire, orientare i vari piani a venire.

Terzo: Questo avvio sistematico di studi di storia del territorio a carattere multidisciplinare, fondata sull'interpretazione dei processi di territorializzazione di lunga durata, dovrebbe privilegiare ambiti regionali e subregionali per denotarne le peculiarità identitarie.

Ciò richiede la promozione da parte della SdT di istituti di ricerca regionali promossi dalle Regioni, dal MiBACT, dalle università. Potrebbero essere gli Osservatori regionali del paesaggio (sono in via di approvazione i primi piani paesaggistici regionali in osservanza del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici); ciò servirebbe a dimostrarne l'utilità, a qualificarli e a costruire strutture occupazionali permanenti per giovani ricercatori delle diverse discipline.

L'intervento dell'archeologo **Giulio Volpe** (Uni Foggia) vede la SdT come una rete di competenze (non solo universitarie) con affinità di approccio che definisce 'olistico' per la produzione di storie regionali. Ci sono state varie esperienze di storia regionale ma sono insoddisfacenti perché hanno un taglio "troppo settoriale, un approccio tradizionale e non integrato e non organico".

Secondo Volpe le scuole (medie, superiori) sono molto ricettive su questo tema che è un'esigenza sentita da molti docenti (produzione di vari strumenti di formazione fra cui manuali). Né l'editoria né l'Università hanno mai dato supporto a questi temi.

Esiste un recente accordo tra MIUR e MiBACT (nel quale è stata creata una Direzione Generale Educazione e Ricerca) in cui si fa riferimento alla storia locale e alla tutela del patrimonio culturale e paesaggistico. Si possono trovare risorse anche economiche presentando progetti in questo campo. Volpe, per la sua posizione istituzionale potrebbe far da tramite per candidare la società a fornire al MiBACT proposte in merito.

C'è il problema della frammentazione settoriale tra varie soprintendenze e vari enti che non comunicano tra loro e si attaccano a vicenda. È importante dunque operare verso la riunificazione entro una visione e una gestione olistica del patrimonio stratificato nel territorio. Ad esempio in Puglia si sta cercando di far approvare la "Carta dei beni culturali" per integrare le diverse componenti, materiali e immateriali del patrimonio territoriale.

In sintesi due sono le linee da seguire per Volpe: 1) formazione di base anche con la produzione di testi per le scuole o comunque divulgativi; 2) tutela integrate del patrimonio territoriale.

Il seminario del grappolo non dovrebbe solo sviluppare la proposta teorico-metodologica, ma dovrebbe essere agganciato ad esperienze concrete e testimoniare casi studio specifici sulla valorizzazione del patrimonio e la sua fruizione.

Giuliana Biagioli (storica, Uni Pisa) è membro di un istituto di ricerca che è nato a Pisa nel 2002 (Leonardo-IRTA) con l'idea di considerare il territorio come un insieme unico e non "diviso a fette" e lavora nel territorio dell'area vasta della Toscana occidentale, in un gruppo con varie discipline (agraria, antropologia, storia, geografia, economia, demografia). Non solo con finalità accademiche ma soprattutto legate al governo del territorio, dunque ha come fruitori gli enti territoriali e le scuole. Con le scuole l'Istituto ha realizzato ad esempio un percorso didattico che segue il corso del Cecina dalla sorgente alla foce. Si è consolidato il rapporto con le scuole ma si hanno rapporti anche con consorzi di prodotti di aziende locali, un nuovo istituto professionale, archivio di stato, soprintendenza al paesaggio.

Serve un indirizzo più utile e pragmatico. Le rendite di posizione degli storici sono finite, soprattutto con la fine delle grandi ideologie. Va indagato comunque dove si prendono le decisioni e non guardare solo quello che avviene alla scala locale.

Anna Guarducci (geografa, Siena) ribadisce che la scuola è un campo importante di applicazione del nostro lavoro e che gli insegnanti sono molto ricettivi e c'è l'esigenza di manuali. Testi come quello di Giorda e Puttili (Educare al territorio e educare il territorio) rispondono a queste esigenze. Nei programmi ministeriali ci sono tre assi su cui lavorare: istituzioni, cittadinanza e storia del territorio. Altrimenti la risposta viene data da persone di scarsissimo livello. C'è grande richiesta di storia dei luoghi, che arriva dal territorio e dalla gente. In questo campo svolgiamo molte iniziative, seminari sulla formazione dei paesaggi dell'aretino, evoluzione del territorio costiero, ecc... 3 giornate formative solo nella settimana scorsa. Però bisogna diventare DIVULGATIVI perché "le nostre ricerche non vengono lette nemmeno dentro le nostre discipline".

Lucia Carle (antropologa e storica, Uni Fi), sottolinea l'importanza delle analisi pluridisciplinari nello studio della lunga durata. Ci sono volumi di storia regionale (p.e. Einaudi) ma non di livello adeguato. Nello sviluppare le storie locali bisogna tener conto di molte positività, ma anche di componenti di chiusura.

Claudio Greppi (università di Siena), sottolinea il problema del perché non c'è la storia del territorio. Sottolinea fra gli storici un certo interesse (in qualche caso ostilità) per la cartografia. Richiama un articolo di Torre, per evidenziare come siamo di fronte ad una svolta "spaziale" in tutte le discipline, che poi non viene applicata.

Massimo Quaini (geografo, Università di Genova) premette che discutere del tema in oggetto lo rende molto giovane perché la sua prima comunicazione al congresso dei geografi fu proprio sul tema dello scambio interdisciplinare. Ci sono anche importanti eredità come quella di Lucio Gambi e alcune pubblicazioni come alcuni numeri di Quaderni storici: sugli insediamenti, sulla storia del popolamento e sulla cultura materiale. Dobbiamo ricostruire una *mappa dei percorsi* delle discipline che trattano di territorio, una ricognizione sulle diverse discipline ed esperienze. Le analisi dei francesi sono molto più interdisciplinari di quelle italiane, perché in Francia hanno adottato da tempo lo strumento del Dizionario dei termini e delle categorie, p.e. cita quello di Levy e Lussault. Quel dizionario è impostato come un dizionario delle scienze sociali che si occupano di territorio.

[**Mengozi** Non l'ho fatto ma aggiungerei che anche per il gruppo anglofono c'è un buon dizionario di Johnston et al. e più recentemente l'Enciclopedia di Geografia Umana curata da Nigel Thrift. Ho comunque fatto presente che la struttura del Dizionario di Sociologia di L. Gallino mi sembra un'ottima impostazione da prendere come eccellente esempio]. Secondo Quaini, dovremmo arrivare ad un *progetto di Dizionario della Scienza del territorio*, seguendo l'idea di un campo che afferisce a varie discipline formali, che non si possono ovviamente eliminare o ignorare, ma ambisce ad una sua unità di approccio e di linguaggio.

Mengozi C'è stato uno scambio a più voci su come dovrebbe essere il percorso per condividere questa metodologia di lavoro sulla storia del territorio. Si è partiti dal punto di vista di "tutti mandano la propria e poi ci si confronta" a quella proposta da me su un percorso di confronto che seleziona le varie proposte, magari *istituendo un gruppo di lavoro* sul tema che raccoglie le proposte, le seleziona e le integra e un gruppo di discutenti che le rilegge criticamente. Dopodiché il gruppo di lavoro apporta aggiustamenti. Fino alla presentazione di uno o più modelli.

Daniela Poli (Arch. Uni Fi) ritiene che siamo comunque un gruppo che sviluppa riflessioni avanzate ma nello stesso tempo abbiamo bisogno di consolidare , mettere a sistema e comunicare il lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi, “dalla mappa vuota alla mappa piena”. Inoltre abbiamo delle eredità che sarebbe bene ripresentare e ristudiare come Vidal de la Blache e i suoi allievi. Sottolinea la necessità di inserire nel passaggio dalla tutela alla valorizzazione, la *patrimonializzazione* del territorio. Concorda con la necessità di costruire dei manuali assieme per la scuola. Facendo riferimento ai quadri conoscitivi per la produzione di statuti dei luoghi, Daniela ricorda che ci sono eredità come l’Heimatschutz di cui parlava anche Croce. Si costruiva una storia del territorio. Così gli Atlanti del paesaggio francesi, prodotti in gran quantità; tuttavia c’è il rischio che questi atlanti rimangano nei cassetti.

Leonardo Rombai, (geografo, UNIFI), sottolinea che occorre arrivare a costruire uno strumento operativo di sapere condiviso a scala regionale, a partire dai diversi modelli interpretativi di storia del territorio. In Toscana potremmo far riferimento ai 20 ambiti del Piano paesaggistico regionale. Ribadisce che dovremmo far pressione sulle Regioni perché istituiscano gli osservatori del paesaggio.

Leonardo Lombardi (biologo naturalista, CIST), si occupa anche di pianificazione e gestione del patrimonio naturale. Fa presente come vi sia una netta correlazione tra Usi civici tradizionali del territorio e valori naturalistici, più che nelle aree protette (che non corrispondono ai nodi principali della rete ecologica). Inoltre si verificano aree complesse con una ricchissima biodiversità, talvolta per ragioni fortuite o non volute che comunque rimandano a cause umane. Per questo c’è ormai un comune orientamento su politiche che promuovono il recupero dei pascoli, dell’agricoltura montana, ecc...E’ necessario provare a indirizzare verso l’integrazione politiche di settore del territorio.

Gabriella Corona (storica, CNR Napoli) Richiama l’importanza per la storia del territorio della storiografia agraria (cita la storia dell’agricoltura di Piero Bevilacqua). Nel dizionario occorre cambiare le categorie interpretative, ad esempio reintroducendo la natura come valore. Accanto agli studi identitari regionali, richiama la necessità di recuperare un quadro dell’identità nazionale.

Franco Cambi (archeologo UNISI) Sottolinea la necessità di valorizzare le positività di interventi in atto (Italia Nostra, FAI) e di intervenire sulla formazione nelle scuole ma anche alle categorie professionali, anche i tecnici che si occupano di gestione e politiche del territorio “che non capiscono cosa diciamo” oppure gli operatori del settore turistico che “non sanno mai nulla del territorio dove operano”. Richiama anche l’importanza di utilizzare gli strumenti della rete.

Claudio Greppi richiede che siano inseriti nel gruppo dei demografi (Livio Bacci)

CONCLUSIONI

- 1) Preparare per ogni disciplina elenchi di testi per l’interscambio multidisciplinare
- 2) Avviare un processo su tre livelli: a) accordare i linguaggi delle diverse discipline (*glossario*); b) produrre una *metodologia multidisciplinare* di storia del territorio; c) far

confluire la metodologia di storia del territorio come base fondativa per la scienza del territorio (*dizionario di scienza del territorio*);

- 3) E' formata una commissione (Poli, Quaini, Rombai, Guarducci, Cambi, Carle) SdT per istruire i materiali che arriveranno (sui testi, il glossario, le metodologie di storia del territorio) che confluiranno nel, e serviranno per, l'organizzazione del seminario di confronto che è fissato per venerdì 13 marzo 2015, a Firenze (una giornata, mattino e pomeriggio). I materiali saranno ordinati per temi e messi sul sito in apposito spazio per avviare la discussione collettiva prima del seminario;
- 4) Tale seminario servirà anche come primo passo per una successiva elaborazione del processo Dizionario delle/a scienze/a del territorio.
- 5) I risultati del seminario saranno alla base di un numero della rivista *Scienze del territorio* della SdT, la cui organizzazione sarà discussa a conclusione del seminario stesso
- 6) I contributi di ciascuno sono da inviare a: informazioni@societadeiterritorialisti.it con il titolo "Contributo al grappolo multidisciplinare Storia del territorio"

NOTA A.M: questo verbale viene inviato all'indirizzario degli invitati alla riunione del 18 dicembre a Firenze. Si intende che ciascuno degli invitati può estendere l'invito per il seminario a indirizzari più vasti (quale quello preparato da Annalisa Colecchia e integrato da Volpe e Pazzagli); anche se il Seminario di marzo ha in carattere di un incontro di studio più che di un convegno pubblico

Sarebbe importante che i coordinatori del grappolo (Pazzagli, Volpe) insieme alla commissione, preparassero per i primi di febbraio un documento (Manifesto) da inviare anticipatamente a tutti gli invitati al Seminario per orientare la discussione in modo proficuo.